

**FRANCESCO VIVIANI**

[francescovi93@gmail.com](mailto:francescovi93@gmail.com)

classe 5<sup>^</sup> D del Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci", Firenze  
Tesina di Maturità 2012

## ***Sherlock Holmes e la sua infinita varietà***

“Spero proprio che l’età non faccia appassire, né che l’abitudine rubi, la mia infinita varietà” [“I trust that age doth not wither nor custom stale my infinite variety”]. Sono le parole con le quali Sherlock Holmes si ripresenta al pubblico (*The Adventure of the Empty House; La casa vuota*) dopo che era stato dato per morto a seguito della caduta nella cascata di Reichenbach in lotta col suo più acerrimo nemico Moriarty.

E il tempo gli ha dato ragione, come proverò a mostrare in questa tesina. Non solo perché le vicende di Sherlock Holmes di cui si costituisce il Canone (4 romanzi e 56 racconti) sono lette in tutto il mondo – l’ultima traduzione perfino in swahili – ma anche perché il personaggio si è rinnovato in riscritture, in parodie, in una quantità di libri, opere teatrali, film, fumetti... Per esempio la celebre frase “Elementare, Watson” che lo caratterizza nell’immaginario collettivo, non viene mai pronunciata dallo Holmes del canone, ma viene pronunciata per la prima volta in un apocrifo teatrale, il dramma *Sherlock Holmes* (1899) scritto dall’attore William Gillette.

Che Sherlock Holmes abbia raggiunto una dimensione rilevante nell’immaginario collettivo, entrando, potremmo dire, nel mito, è mostrato da un testo di qualche anno fa (A. Lazar, D. Karlan, J. Salter (2006), *The 101 Most Influential People Who Never Lived*, New York, HarperCollins, 2006) che riporta una classifica relativa ai “personaggi più influenti mai vissuti”, dove si classifica all’ottavo posto su 101 colleghi, tra cui, per esempio, Amleto (5°), Robin Hood (12°), Robinson Crusoe (22°), Icaro (80°), eccetera.

Ma Sherlock Holmes non è solo rilevante nella dimensione letteraria e immaginaria, perché alcuni - e non sono pochi - pensano che sia realmente esistito, tant’è vero che, quando è uscita questa classifica, questi suoi appassionati si sono lamentati non tanto del fatto che fosse collocato all’ottavo posto, ma del fatto che fosse inserito in una lista di personaggi inventati e *mai esistiti*. Cito, per esempio, dal sito internet dello *Sherlock Magazine*:

L’associazione *Uno studio in Holmes* [...] ha proposto - nell’ottica del Grande Gioco - di prendere una presa di posizione ufficiale contro questa lista (e il libro da cui è tratta) che sta facendo il giro del mondo da qualche giorno [...]: cancellare Sherlock Holmes dalla lista di personaggi “mai esistiti”.

Come *Uno studio in Holmes* (fondata a Firenze nel 1987), esistono infatti in tutto il mondo una miriade di associazioni di fan che immaginano che Holmes sia realmente vissuto mentre Conan Doyle sarebbe un prestanome del Dottor Watson che diventa il vero autore oltre che narratore. Ci sono 700 associazioni in tutto il mondo con 112 siti dedicati all’investigatore. La più prestigiosa è quella dei Baker Street Irregulars (americana), fondata nel 1934, quindi poco dopo l’uscita dell’ultima avventura di Sherlock Holmes nel 1927 (la prima è del 1887). Questa associazione prende il nome dai ragazzini di strada: i monelli di cui il detective si serve per le

sue indagini, che ricordano quelli di Dickens (*Oliver Twist*, per esempio) anche se, mentre quelli rubavano e venivano sfruttati dalla malavita, questi agiscono a fin di bene; soprattutto fanno pedinamenti o cercano e trovano informazioni.

Si tratta ovviamente di un gioco - lo chiamano il Grande Gioco - ma che impegna i protagonisti in vere e proprie ricostruzioni di carattere storico e sociale. Per esempio, come vestiva Holmes? e come ci si vestiva all'epoca? Il cappellino, il *deerstalker* (da deer = cervo, e to stalk = dare la caccia, braccare in maniera persecutoria, come i cani che seguono il cervo fino a sfiancarlo: da qui il termine contemporaneo *stalking* = persecuzione anche a carattere sessuale), e la mantellina, tipici del suo personaggio, erano abiti da campagna e non erano indossabili a Londra, e dunque, se ne deduce, che molta iconografia a lui associata è sbagliata. Che viaggi ha fatto? e allora si vanno a controllare gli orari dei treni dell'epoca. Per esempio c'è il dottor Enrico Solito - pediatra di Sesto Fiorentino e scrittore di apocrifi sherlockiani - che, ricostruendo storicamente il percorso Reichenbach-Firenze, ha concluso, andando a controllare orari e percorsi ferroviari della vecchia linea Porrettana, che invece che a Firenze Holmes è sceso a Sesto Fiorentino. Questa "scoperta" ha portato all'inaugurazione di un busto del detective nella sala della biblioteca comunale di Sesto celebrata persino da un articolo sul *Times*.

In *The Final Problem (Il problema finale)*, racconto del 1893 pubblicato come al solito nello "Strand Magazine" (dove sono uscite, prima che in volume, quasi tutte le sue avventure), Sherlock Holmes viene fatto precipitare nella cascata di Reichenbach insieme al nemico prof. Moriarty (Conan Doyle si era stufato di essere associato solo a quel personaggio: "Oggi ho ucciso Sherlock Holmes", aveva scritto nel suo diario con un senso di sollievo). Poi però, a furor di popolo, è costretto a riproporlo (all'epoca i lettori avevano molto potere anche perché molte storie uscivano a puntate su riviste: *Pinocchio*, per esempio doveva finire, nelle intenzioni di Collodi, al cap. XV, quello degli assassini, in cui il burattino veniva impiccato per i suoi errori). Prima pubblica una storia postuma, il romanzo *Il mastino dei Baskerville* (1901), ma non basta, e allora lo deve far tornare in vita (da Reichenbach si è salvato, nonostante la caduta) e scrive un'altra avventura (il racconto *The Adventure of the Empty House*, inserito nella raccolta *The Return of Sherlock Holmes 1903-1904*) in cui l'investigatore ritorna da un sorpresissimo Watson che gli domanda dov'è stato dopo Reichenbach e prima di tornare a Londra. Holmes risponde di essere stato a Firenze: "and a week later I found myself in Florence" ["e una settimana dopo mi trovavo a Firenze"]. E Solito conclude che non poteva esser sceso a Firenze perché lì lo avrebbero atteso i sicari di Moriarty, ma nella meno affollata e più defilata Sesto Fiorentino.

Sia come sia, ciò che affascina di più i comuni lettori di Sherlock Holmes e anche i più celebri studiosi è il metodo del detective, un metodo moderno non solo dal punto di vista poliziesco (la "scena del crimine" la inventa lui per la moderna polizia scientifica), ma scientifico in senso più generale, celebrato perfino da Einstein, che nell'Introduzione al libro *L'evoluzione della fisica [The Evolution of Physics, New York, Simon and Schuster, 1938]*, così scrive:

Dagli ammirevoli racconti di Conan Doyle in poi, in quasi tutti i romanzi gialli viene il momento in cui l'investigatore ha raccolto tutti gli indizi occorrenti per arrivare per lo meno ad una certa tappa sulla via della soluzione. Quei fatti sembrano spesso strani, incoerenti e senza rapporto tra di loro. Ciò malgrado l'acuto detective si rende conto che per il momento non è il caso di spingere più oltre le ricerche e che soltanto la pura riflessione perverrà a stabilire una correlazione fra i fatti accertati. Egli si mette allora a suonare il violino, o sprofonda nella sua poltrona fumando la pipa, e, vedi miracolo, ad un tratto scopre la correlazione. [...].

Anche lo scienziato che legge nel libro della natura [...]deve trovare la soluzione da sé [...]. Per giungere anche soltanto a una soluzione parziale, lo scienziato deve raggruppare i fatti caotici che gli sono accessibili e renderli coerenti ed intelligibili con il sussidio del proprio pensiero creatore.

Holmes non usa la deduzione, anche se è proprio lui a definire così il proprio metodo investigativo, ma un tipo di ragionamento che alcuni suoi studiosi (Umberto Eco, per esempio, in *Il segno dei tre*) hanno definito abduttivo-creativo e questo significa che il detective, in un certo senso, “indovina”. Ovviamente non si tratta di un semplice “tirare a indovinare”, bensì di uno *scegliere*, sulla base di alcuni elementi, un’ipotesi rispetto ad un’altra, un preciso percorso che mostri in sé le particolari relazioni instauratesi fra molteplici eventi osservati rispetto ad altri. Deve entrare in gioco la creatività, le conoscenze e la cultura del detective, “il pensiero creatore”, come dice Einstein, che è anche il modo di procedere del fisico e dello scienziato moderno.

Un esempio di questo tipo di ragionamento è rintracciabile nel romanzo di Eco *Il nome della rosa*, chiaramente ispirato alle avventure di Sherlock Holmes, a cominciare dal fatto che i protagonisti si chiamano Guglielmo da Bascavilla e Adso, con chiaro riferimento, il primo, al romanzo *Il mastino dei Baskerville*, mentre il secondo è quasi omofono di Watson. Inoltre la coppia riproduce i ruoli dei due protagonisti di Conan Doyle: Guglielmo da Bascavilla è il detective (Holmes), Adso è l’amico e narratore (Watson). Il metodo di Guglielmo-Holmes è mostrato subito all’inizio nella scena del cavallo che i monaci dell’abbazia stanno cercando quando i due frati francescani stanno per raggiungerla. Infatti, non solo Guglielmo indica loro la strada per ritrovarlo, avendo osservato le tracce di un cavallo in fuga durante il cammino, ma li stupisce con una serie di inferenze sul nome, sull’aspetto e sull’appartenenza del cavallo che lui poteva solo ipotizzare attraverso una serie di congetture più probabili date dalla sua conoscenza culturale e dalla creatività: il cavallo è dell’abate, perché a cercarlo non sono solo i semplici stallieri; è bello e proporzionato: se è dell’abate sarà il cavallo più bello e corrisponderà ai canoni di bellezza che i frati hanno in mente; si chiama Brunello, perché è il nome più probabile per una serie di riferimenti culturali.

L’utilizzo che Eco fa, nel suo romanzo, del metodo di Holmes e l’evidente citazione dello stesso Holmes e del Dr Watson ci porta a parlare di un fenomeno molto importante che ha riguardato e riguarda una voga nata subito dopo la comparsa del detective: la questione degli apocrifi.

Il Canone di Conan Doyle è composto da 4 romanzi e 56 racconti, mentre gli apocrifi sono una miriade. E questo non è un fenomeno recente, ma una voga nata sin dall’inizio e costante nel tempo. Il sito italiano dello “Sherlock Magazine” ne riporta una grandissima quantità a partire dai primi anni del Novecento (e dunque mentre Conan Doyle ancora non aveva concluso le avventure di Holmes) tra riscritture e parodie, e la cosa più interessante è che anche autori di notevole livello si sono misurati con queste riscritture.

Per esempio:

- 1902, il celebre scrittore americano Mark Twain immaginò che Holmes e il fido Watson si spostassero in America per risolvere il solito caso complicato: Il racconto si intitola *A Double Barrelled Detective Story* [in it. è tradotto con *Storia di doppi e doppiette. Come Sherlock Holmes fece una brutta figura nel West*] ed è una parodia, come si capisce dal titolo.
- Cosa curiosa: sempre nel 1902, si ha il primo apocrifo italiano di Dante Minghelli Vaini, sotto lo pseudonimo di Donan Coyle: *Delitti di Carta: quaderni*

*gialli di racconti, studi, storie e cronistorie-Shairlock Holtes in Italia* ; le avventure sono narrate sei avventure dal dottor Maltson.

Interessante è anche notare che Sherlock Holmes si è scontrato contro altri personaggi letterari:

- con Arsenio Lupin per opera dell'autore dello stesso Arsenio Lupin, Maurice Leblanc (*Arsène Lupin vs. Herlock Sholmes*, 1908)
- più recentemente, contro il Dr. Jekyll e Dracula nei romanzi dell'americano Loren D. Estleman.

Da qui in poi l'investigatore ha affrontato sempre nuove avventure uscite non solo dalla penna di scrittori più o meno famosi.

Per esempio, sempre in Italia:

- *Sherlock Holmes e i fuochi estivi*, in *La prevalenza del cretino* (1985) di Carlo Fruttero & Franco Lucentini.
- e il già citato Enrico Solito - *Sherlock Holmes e le ombre di Gubbio* e *Sherlock Holmes e l'orrore di Cornovaglia* (2008 entrambi) - che non sarà così famoso come la coppia appena citata, ma che è uno dei massimi esperti sherlockiani e tra più apprezzati autori di apocrifi a livello internazionale.

Insomma, da quando Doyle ha creato il personaggio di Sherlock Holmes è stato tutto un proliferare di storie, parodie, riscritture sia in ambito letterario sia in altri generi artistici tipo il teatro e il cinema (sin dall'epoca del muto).

E' come se il personaggio si fosse moltiplicato - uscendo dei confini ristretti del Canone (ovvero l'insieme degli scritti di Conan Doyle) - all'ennesima potenza. E qui è curioso un riferimento alla matematica che viene fatto a proposito di Moriarty in *The Final Problem (Il problema finale)*, l'acerrimo nemico di Sherlock Holmes. Il professore è un matematico che - ci viene detto - ha scritto un trattato sul teorema del binomio di Newton. Il teorema spiega come elevare un binomio  $(a + b)$  a una potenza ennesima. La stessa cosa sembra essere successa al binomio  $(SH + W)$  che sono usciti dallo spazio finito del Canone per replicarsi in una serie di altre avventure apocrife che appare infinita.

E questo, per riallacciarsi all'inizio di questa mia tesina, sembra essere il destino dei personaggi che hanno assunto i tratti del mito. Come scrive Umberto Eco ("Su alcune funzioni della letteratura", *Studi di estetica*, III serie, XXV 2001):

i personaggi letterari – almeno i più fortunati fra loro (e Sherlock Holmes è fra questi) - sono statici e al tempo stesso dinamici; rappresentano cioè esempi immutabili che possono migrare da testo a testo o da testo ad altre forme artistiche attraverso adattamenti in sostanze diverse - da libro a film, a opera, a balletto... - e, man mano che le loro vicende vengono rinarrate nel corso dei secoli o degli anni, essi acquisiscono quella miticità che li fa sopravvivere al tempo e alla storia rendendoli *collettivamente* veri, reali, perché la comunità li elegge a modello di vita, tanto che ci comprendiamo benissimo quando diciamo che qualcuno ha il complesso di Edipo, un approccio donchisciottesco alla realtà, la gelosia di un Otello, un dubbio amletico, è un dongiovanni inguaribile...

## BIBLIOGRAFIA

- F. Busetto, L. Pachì, *Sherlock Holmes nel canone e negli apocrifi*, "Sherlock Magazine", in <http://www.sherlockmagazine.it/rubriche/1911/>
- U. Eco, *Corna, zoccoli, scarpe. Alcune ipotesi su tre tipi di abduzione*, in *Il segno dei tre*, a cura di U. Eco, Milano, Bompiani, 1983
- U. Eco, *Su alcune funzioni della letteratura*, "Studi di estetica", III serie, XXV (2001), in [http://www3.humnet.unipi.it/francese/Materiale/Eco\\_IT.pdf](http://www3.humnet.unipi.it/francese/Materiale/Eco_IT.pdf)
- A. Einstein, *Il romanzo giallo perfetto*, in *L'evoluzione della fisica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, in <http://books.google.it/books?id=EaCbY9->
- A. Falzon, *Il segno dell'apocrifo*, in [http://www.unostudioinholmes.org/segno\\_apocrifo.htm](http://www.unostudioinholmes.org/segno_apocrifo.htm)
- F. Giovannini, Marco Zatterin, *Sherlock Holmes. Indagine su un mito centenario*, Bari, Edizioni Dedalo, 1987
- S. Guerra, E. Solito, *I diciassette scalini. Enciclopedia di Sherlock Holmes*, Roma, Edizioni il Torchio, 1998
- A. Lazar, D. Karlan, J. Salter, *The 101 Most Influential People Who Never Lived*, New York, HarperCollins, 2006